Dal voto sull'aborto alla crisi: ne discutono le donne comuniste

Cappuccio nero anche sul referendum?

Un pronunciamento che si vorrebbe archiviare - Il desiderio del paese di cambiare a dispetto di ogni intralcio Il comportamento dell'elettorato democristiano e la Chiesa

L'ombra incappucciata di un superpotere occulto — una società segreta per soli uomini — si è alzata sulla scena proprio quando si celebravano i risultati del referendum, data storica per il movimento femminile. I volti delle donne esultanti sono stati bruscamente sostituiti dalle facce dei tristi personaggi della loggia. Potrebbe essere il quadro di una ballata femminista di cattivo gusto, se non fosse accaduto nella realtà di questi giorni. Una cappa medioevale su un paese che desidera progredire a dispetto di ogni intralcio.

In questa sequenza simbolica si sono consumate le prime riflessioni sul significato del referendum per l'aborto. Sotto il segno imperante del compasso, non è facile riannodare i fili di un discorso che molti preferirebbero archiviare. La commissione femminile del PCI, le dirigenti protagoniste della battaglia del 17 maggio, non hanno però rinunciato a fare un bilancio e a porsi «obiettivi di lavoro». «Sarebbe strano — ha osservato Adriana Seroni — se la crisi fosse considerata alla stregua di un diversivo o un momento di arresto». I temi che abbiamo discusso in questi mesi, dalla condizione della donna alla maternità, fanno parte integrante del processo di trasformazione della società italiana».

D'altronde senza quella pioggia di «no», oltre all'aborto, anche i «fratelli» della P2 forse sarebbero stati più faticosamente sottratti alla clandestinità.

Il risultato del 17 maggio non è stato infatti un brivido passeggero. L'analisi delle donne comuniste esclude letture riduttive. Si vede in primo luogo il riflesso di una crescita politico-culturale che accomuna il Nord al Mezzogiorno, le città alle campagne. Una parte rilevante dell'elettorato democristiano ha giudicato in piena «autonomia» e milioni di cattolici hanno saputo distinguere tra i propri principi morali e la validità di una legge. Segno questo di una diffusa laicità delle coscienze. Certo, l'incidenza della piaga dell'aborto, quindi la concretezza del quesito posto dal referendum, hanno avuto un peso determinante. Così il funzionamento di una legge che è stata usata più di quanto non si creda anche nel Sud, negli stessi centri di campagna. E qui c'era già la prova di una liberazione da vecchie vergogne, per lo meno il declino di un'antica mentalità.

Ma le dimensioni del successo non si spiegherebbero — qui si è fatto cadere l'accento — se non fossero apparsi chiari i valori in gioco, la scelta tra due concezioni della sessualità, dei rapporti familiari e interpersonali. E' il punto essenziale sul quale si è aperto un varco nella egemonia della Chiesa, che ha pagato il prezzo di contraddizioni irrisolte nella linea postconciliare, su temi importanti come quello chiamato in causa.

Di questa difficoltà si sono avute due manifestazioni. Da un lato la propaganda del Movimento per la vita ha mostrato l'impotenza del vecchio integralismo, ha consumato rapidamente il tentativo di collegarsi alla coscienza delle masse popolari con motivi «anticapitalistici», per rivelare poi una incomprensione sprezzante per la condizione femminile. Il rifiuto delle donne di riconoscersi nella figura di pure produttrici di figli ha finito col diventare il simbolo massimo dell'«egoismo» dominante nella società.

D'altro canto, nella discussione è stata segnalata, attraverso numerosi esempi, dal Veneto alle zone bianche del Piemonte, la consistenza del dissenso cattolico, manifestatosi durante la campagna elettorale, e la riluttanza di molte comunità parrocchiali a sostenere le ragioni del «sì». Questo fenomeno era rimasto un po' in ombra, in un'ottica che prestava più attenzione alla dislocazione, per esempio, di intellettuali come quelli della «Lega democratica»; dal «no» sulla legge del divorzio erano passati al «sì», in una marcia di riavvicinamento alla Democrazia cristiana.

Ma proprio l'elettorato della DC è stato attraversato da un sommovimento profondo. Su questo punto gli accenti sono stati diversi, ma si è colto un evidente elemento: la crisi culturale della DC che scorre su un binario parallelo a quello della Chiesa.

La Democrazia cristiana ha indubbiamente avvertito i rischi che le faceva correre il Movimento per la vita. Anche se — è stato osservato — in molte regioni ha impegnato a fondo il suo apparato.

Ma il dato più clamoroso è la caduta di capacità propositiva, non solo sulla legge dell'aborto, ma su tutti i temi connessi della sessualità, della condizione femminile, della famiglia, sui quali lo Scudo crociato ha costruito tradizionalmente tanta parte del consenso specie nelle zone «bianche».

Un apprezzamento particolarmente positivo è stato dato dei Comitati unitari di difesa della legge 194. Questi organismi, dove sono rappresentate le dirigenti femminili di tutti i partiti laici, hanno già dimostrato la loro vitalità nella campagna del referendum, riuscendo a unificare su una piattaforma politico-culturale unitaria forze che muovevano da esperienze e sensibilità diverse. Se le ragioni del «no» hanno scavato nel profondo lo si deve anche a questa circostanza determinante. Allo stesso tempo c'è la necessità di suscitare un confronto col mondo cattolico. Nessuno può, infatti, pensare di archiviare questo problema, è anzi necessario che i cattolici siano stimolati a una riflessione su tali tematiche.

C'è infine un obiettivo interno, ma tutt'altro che secondario per un partito di massa come il PCI. E' stata indetta la «leva 17 maggio». La parola «leva» suscita diffidenze. Ma si tratta di portare molte donne, che hanno condiviso col PCI quest'ultima ed altre battaglie, nell'organizzazione del partito, specie se sui modi della vita interna si vogliono far pesare le obiezioni «femminili» e non solo quelle.

Fausto Ibba

Alcune obiezioni «femminili» sul partito

Le timide ricerche degli anni scorsi sono state annullate. Tra il ricatto (anche politico) del Movimento per la vita e i pronunciamenti della Chiesa alla DC non è rimasto alcuno spazio di «identità» e di manovra.

Ora, molti elettori avranno espresso un dissenso «parziale», altri si sono forse concessi una licenza dal sistema delle clientele, altri ancora hanno reagito astenendosi. Ma tutto questo investe questioni «strategiche» — si è detto in diversi interventi — per un partito che vuole essere moderato e popolare e insieme di «ispirazione cristiana». C'è dunque materia per un congresso straordinario, più di quanto non appaia dalle dispute odierne sulla poltrona della presidenza del Consiglio.

Nel risultato del voto si è poi vista una nota specificamente «femminile». La stessa compagna Seroni, nell'introduzione, ha parlato di una implicita «critica al modo in cui si fa politica nel nostro paese» e quindi dell'esigenza di comportamenti «più leggibili, chiari, più vicini ai bisogni della gente». Ne consegue la necessità in primo luogo di una «dilatazione dei campi della politica», che non può essere solo «economia e Stato».

Qui si è innestato un insistente richiamo alla condotta anche del PCI. Un sintomo negativo si è visto nella difficoltà iniziale a mobilitare l'insieme del partito in una battaglia decisiva come quella del referendum. «Finalmente possiamo occuparci di nuovo di politica», questo sarebbe stato il sospiro di sollievo di alcuni dirigenti di Federazione. E in questa insofferenza si è visto qualcosa di più. Una «cultura non si brucia in un giorno», neppure come quello del 17 maggio: «Gli elettori maschi del "no" hanno tutti le idee chiare in materia di sessualità, di rapporti interpersonali, di parità e via dicendo?».

Al di là delle puntate maliziose, si è rivendicata una cosa precisa: le donne devono contare di più nella formazione della volontà collettiva del partito.

Ma come far pesare più in generale questo impulso al rinnovamento che viene da strati così vasti di donne di ogni ceto?

Naturalmente c'è un impegno immediato perché la legge 194 «sia applicata tutta e dappertutto». Quindi rimuovendo gli ostacoli particolarmente pesanti in certe regioni del Mezzogiorno, combattendo gli abusi nell'obiezione di coscienza, riaprendo il capitolo della prevenzione a partire dai consultori. Questo esige che sia posta finalmente all'ordine del giorno la questione dell'informazione e dell'educazione sessuale. Una prima occasione per far valere questa linea rivendicativa si avrà nelle prossime elezioni amministrative.

Faccia a faccia tra Dc e comunisti su P2 e scandali

Nel «duello» in Tv con Di Giulio Bianco chiede solo attenuanti

Non ha neanche tentato di contestare le accuse del presidente dei deputati PCI - Le ammissioni sui guai del correntismo - Un appello di Di Giulio

Fernando Di Giulio

Gerardo Bianco

ROMA — Ugo Zatterin era raggiante: era questo, finalmente, il «*confronto all'americana*» sempre sognato. Cioè improvvisato e non — come al solito — programmato da mesi in diretta e — come si dice — senza peli sulla lingua. Diciamo del «faccia a faccia» fra Gerardo Bianco, capogruppo della DC alla Camera, sfidante, e il suo naturale dirimpettaio Ferdinando Di Giulio, capogruppo del PCI che ha accettato la sfida lanciata da Bianco sabato scorso, e che si è vista ieri sera nello «Speciale» del TG2.

Esaltato dalla occasione ghiotta, Zatterin si è rifatto agli «archetipi» di Dumas padre e figlio: duelli dietro il convento delle Carmelitane scalze, ha detto, o sul greto del Tevere, sulla base di un codice — e qui si è potuto godere il gioco delle omonimie — di Gelli: che era un tempo solo il nome, appunto, di un codice di duelli: e ora, ha ricordato Zatterin è una questione di codice penale.

E dunque veniamo al tradizionale codice Gelli dei duellanti «*per onore*». Vi si afferma — fra l'altro — che lo sfidante ha il *dovere* di attaccare per primo, e poi sempre, per tutta la durata dello scontro.

Non è andata affatto così. Se non c'è ragione di dubbio che il dc Bianco abbia mai avuto a che fare con il codice massonico di Licio Gelli, è altrettanto indubbio che non conosce le regole di quell'altro Gelli (Jacopo, toscano anche lui, che scrisse il trattato «*L'arte dell'armi in Italia*»).

E infatti non ha mai attaccato, ma anzi ad ogni attacco ha sempre risposto con un «arretramento» (che è diverso anche dalla «schivata»).

Ha cominciato lamentandosi, Bianco: si vuole criminalizzare la DC, e così si finisce per delegittimare tutto un sistema politico, che è quello democratico.

Hai proprio ragione, ha obiettato sereno Di Giulio: anche io vedo che si sta criminalizzando la DC, forse al di là delle sue stesse colpe. Ma permettimi: a criminalizzarla sono proprio i dc, e anche tu Bianco, scusami sai.

E come?

Ma è chiaro. Viene in ballo alla Camera l'affare Italcasse e i dc, quasi compatti — su incitazione di te stesso, Bianco, capogruppo — votano il 6 maggio scorso per sottrarre al giudizio della magistratura Micheli (già amministratore della DC), Pucci e Amadei. Si vota per i «traghetti d'oro» di Gioia, ed è la stessa musica. Ammettiamo pure che voi dc riteniate tutti questi personaggi innocenti: ma allora perché non volete, voi per primi, che a proclamare la loro innocenza sia la magistratura?

Bianco arretra: è questa la prassi della commissione inquirente, e poi ogni deputato vota secondo coscienza.

Bene, dice Di Giulio; cominciamo dall'Inquirente: perché non volete come noi, che si elimini questo «tribunale speciale» per i ministri?

Nessuna risposta. E via così. Bianco ammette tutto: il sistema è inquinato, i generali della finanza truffavano, è vero, e le correnti della DC sono solo intollerabili centri di potere («sono stato io il primo a denunciarlo, devi darmene atto Di Giulio»), ma tutto questo è frutto di una «società moderna», e anzi c'è da essere lieti che il sistema democratico, sostenuto da tutti i partiti, PCI compreso, sappia individuare questi mali e denunciarli. Per questo la DC vuole chiarezza.

Chiarezza? Dice Di Giulio. E forse ha fatto chiarezza Forlani tenendosi nei cassetti gli elenchi della P2? Per 50 giorni solo tre poteri in Italia sapevano quello che c'era in quelle carte riservate: la presidenza del consiglio, la magistratura e Gelli. Si, Gelli, il «*terzo potere*» che per tutto quel tempo ha potuto ancora manovrare sapendo quello che c'era nella valigia in mano a Forlani e approfittando del fatto che Forlani stesso giudicava «*necessaria la prudenza nel prendere misure cautelative*». E c'era di mezzo — ricordiamolo — lo spionaggio dei servizi segreti.

Si — Bianco fa ancora qualche arrampicata nell'arretramento, supera le scalinate del palazzo — è vero, noi ci facciamo l'autocritica. Ma voi ci attaccate troppo. Berlinguer ci ha dato perfino degli oscurantisti nella campagna sul referendum per l'aborto. E poi questo continuo criminalizzare il «sistema di potere» della DC. Basta: questo è il sistema democratico. Eliminiamo insieme questi tumori.

Ormai Bianco è in cima alle scale, e dietro c'è il muro. Dice Di Giulio: scusami sai, ma io non criminalizzo nessuno. Mi pare solo che tu faccia una grande confusione. Il sistema democratico è il risultato delle lotte e della tenuta di tutte le forze democratiche. Il sistema di potere della DC è una cosa diversa, è proprio la cosa che porta al corrompimento del sistema democratico. Non puoi certo dire che la P2 o lo scandalo dei petroli (migliaia di miliardi sottratti all'Erario) sia frutto del sistema democratico.

Ai telespettatori Di Giulio rivolge due inviti diretti. Il primo è un segno di grande sicurezza. Siamo un grande partito, dice, di oltre un milione e mezzo di iscritti. Anche fra noi può esserci una mela marcia: se qualcuno sa qualcosa vada dal magistrato e faccia la sua denuncia qualunque sia l'illegalità, anche minima, che abbia potuto compiere un comunista. E un appello finale: ai telespettatori dico, sinceramente, di non disperare anche se i fatti cui assistiamo sono tanto sconvolgenti. L'Italia è fatta di uomini onesti, che lavorano, e se anche qualche volta qualcuno degli onesti — proprio per effetto dei meccanismi oggettivi connaturati al sistema di potere della DC che dilagano nella società — è dovuto scendere a dei compromessi, bene, ci ripensi: è ora di capire che questa prepotenza non può più essere tollerata.

Finisce il duello. Ugo Zatterin ringrazia e — da buon padrino testimone — ripone le spade dei contendenti negli astucci. In sostanza Bianco, con la sua sfida al PCI, non è riuscito a dirci proprio niente. Esce male dal duello, comunque: lo si voglia giudicare con l'uno o l'altro dei «codici-Gelli».

u. b.

L'assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi, 3 giugno, alle ore 18 (crisi e impegni parlamentari).

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimeridiana di giovedì 4 giugno.

Oggi Bodrato riceve i rappresentanti delle organizzazioni sindacali

Forse per gli scrutini c'è una schiarita in vista

ROMA — Gli autonomi dello Snals e la Cisl-scuola media hanno iniziato il loro sciopero, impedendo l'avvio delle operazioni di scrutinio nelle scuole medie. In realtà gli scrutini erano stati predisposti così presto, rispetto alla data del 6 giugno solo in quelle città dove si svolgeranno le elezioni amministrative: dunque il disagio, almeno per ora, è minimo. Intanto, dopo la registrazione della Corte dei Conti, il decreto legge di copertura finanziaria dei miglioramenti contrattuali per scuola e università è stato pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale

Al ministero della Pubblica Istruzione parlano di schiarita nelle trattative. Il ministro Bodrato ha fatto sapere che incontrerà oggi i rappresentanti delle organizzazioni sindacali per trattare meglio anche il problema della sistemazione dei precari e la possibilità di un immediato decreto-legge.

In caso contrario i disagi sarebbero enormi: basta pensare che la legge prevede, perché si svolga lo scrutinio, la presenza di tutti gli insegnanti, a parte i casi di malattia. Un solo insegnante in sciopero, e lo scrutinio non si fa. La situazione diventa dunque insostenibile anche se a scioperare sono una minoranza di docenti, tant'è vero che lo scorso anno e in altri casi simili, i ministri della P.I. hanno disposto di svolgere gli scrutini con la sola maggioranza degli insegnanti. Problema annoso e sgradevole, che ogni fine anno ripropone alle famiglie e agli studenti una situazione di incertezza che certo non favorisce nella opinione pubblica la comprensione per i problemi della categoria insegnante né per quelli, antichi e gravissimi, della scuola.

Problemi questi, della scuola e del ruolo dei docenti, che al di là del necessario accordo e del doveroso senso di responsabilità di questi giorni, restano tutti in piedi e chiamano in causa, una volta di più, governo e una certa classe politica, Dc in testa.

E allora forse giova ricordare che, ad esempio, lunedì la Gazzetta Ufficiale ha pubblicato un decreto legge sui tagli alla spesa pubblica. Bene, all'articolo 5 si stabilisce che per l'anno scolastico 1981-1982 non vengano istituite nuove classi né di scuola materna né di scuola secondaria o artistica. Ciò in spudorata violazione dell'accordo con i sindacati che prevedeva 1500 nuove classi l'anno di scuola materna e due scuole a tempo pieno l'anno per ogni distretto (i distretti sono 760 e dunque siamo ad altre 1500 classi). Il governo, insomma, taglia sulla scuola e non interviene a limitare gli sprechi di altre categorie.

Che significa il tentativo di bloccare l'espansione della scuola? Significa naturalmente tentare di boicottare il tempo pieno, lasciandolo in gestione alla scuola privata. Significa impedire l'aumento dell'occupazione di giovani laureati e la sistemazione definitiva dei precari. Significa, ancora una volta, e non a caso, penalizzare il Sud dove le scuole sono pochissime. Venendo allora al vero nodo dei problemi della scuola e al campo nel quale si dovrà fare una lunga battaglia, quello che è in gioco, e che tornerà con la riapertura delle scuole il prossimo autunno ad emergere prepotentemente, è molto di più dell'attuale contenzioso.

Va molto più in là: basta pensare che la legge cosiddetta sul precariato, ferma ora al Senato per la crisi, è una legge attaccata e inquinata nel corso del suo iter parlamentare. Non solo nella parte che riguarda le sistemazioni, quanto nel progetto ambizioso e necessario di ridefinire l'organico degli insegnanti, ottenendo l'equiparazione degli incarichi normali con quelli conquistati negli ultimi anni: tempo pieno, 150 ore, attività collaterali. Incarichi questi finora gestiti direttamente, esclusi dal controllo pubblico

Bene, proprio su quest'ultimo punto, il governo all'ultimo momento ha tentato un colpo di mano e ha stabilito un tetto di sviluppo di queste attività: non più del 2 per cento.

M. Giovanna Maglie

La Corte costituzionale celebra i 25 anni di attività

ROMA — Con una solenne cerimonia, alla quale parteciperà il presidente della Repubblica Sandro Pertini, la Corte Costituzionale celebra oggi il venticinquesimo anniversario della propria istituzione. Saranno presenti, fra gli altri, i presidenti della Camera e del Senato, il presidente del Consiglio e il ministro di Grazia e Giustizia.

La Corte Costituzionale iniziò la propria attività il 23 aprile del 1956.

Il primo atto della Corte, insediata tre mesi prima dall'allora presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, fu l'elezione a scrutinio segreto del suo primo presidente che fu Enrico De Nicola

Camorra: delegazione del PCI a Napoli

NAPOLI — Resterà a Napoli due giorni, venerdì e sabato, la delegazione mista di deputati e senatori comunisti guidata dal compagno Ugo Pecchioli per un'indagine sulla camorra e la delinquenza nel Napoletano.

Ne fanno parte i parlamentari Alinovi, Geremicca, Vignola, Mola, Fermariello, Salvato, Martorelli, Maffioletti, Ricci, Francese, Sandomenico e Matrone. Ci sarà anche un compagno della commissione interni alla Camera.

Lunedì il compagno Pecchioli terrà una conferenza-stampa a Roma per informare sui risultati dell'indagine.

LETTERE all'UNITA'

Non è utopia lottare per i più deboli

Signor direttore,

col suo stupore per la P2, questa Italia non cessa di stupire. Quanti praticano il mestiere di massone, mafioso, camorrista e così via, sono più numerosi di quanto non si ammetta.

La tendenza dei potenti a raggrupparsi ed aiutarsi l'un l'altro è cosa vecchia. Purtroppo nel nostro Paese — ed anche in Emilia-Romagna — è venuta accentuandosi. Il cittadino privo di potere politico, sindacale, culturale ed economico è sempre più alla mercè dei prepotenti e delle difficoltà della vita, esasperate dall'inefficienza del settore pubblico.

La democrazia troppo spesso appare trasformata in semplice dialogo tra i gestori (a vario titolo) del potere. Per chi non ha potere, è sempre più difficile trovare udienza presso i potenti.

Per eliminare certo malcostume, i provvedimenti giudiziari e polizieschi servono a poco. Servirebbe assai di più l'affermazione nei fatti che la democrazia deve avere quali destinatari privilegiati, anche se non esclusivi, i più deboli, cioè quanti non hanno potere. Se questa è utopia, allora teniamoci le logge massoniche e le cosche più o meno chiaramente mafiose, e pensiamo alla salute.

GIULIANO VINCENTI
(Bologna)

Quelle norme poco usate ma potenzialmente sempre pericolose

Cara Unità,

come indicato dal Partito, ho votato «no» nel referendum sulla legge Cossiga. Premetto che l'ho fatto senza particolari «problemi di coscienza», pienamente convinto, cioè, che si trattasse di una scelta giusta e motivata. È una realtà incontrovertibile, infatti, che la parte più applicata — e quindi di fatto più qualificante — della legge antiterrorismo è quella cosiddetta «sui pentiti». Votare «sì», dunque, significava, in effetti, chiedere soprattutto l'abrogazioone di quel famoso art. 4 che tanti positivi risultati ha conseguito nella lotta all'eversione.

Precisato questo, mi chiedo: e adesso? Dovremo fingere che il referendum abbia cancellato anche la parti che riguardano il fermo di polizia, le perquisizioni di stabili e l'estensione a dismisura della carcerazine preventiva? O continueremo con coerenza la battaglia per la loro abrogazione? Io — come uomo di legge oggi a riposo — sono fermamente convinto che questo si debba fare. D'accordo che queste norme sono state fin qui poco applicate — il che depone a favore della maturità democratica delle forze dell'ordine e della magistratura — ma esse mantengono tutta la loro potenziale pericolosità e la loro carica anticostituzionale.

Su questo, credo, il Partito dovrebbe pronunciarsi con la massima chiarezza. Il referendum è stato una colossale sciocchezza — prodotto della «storica cialtroneria dei radicali» — e il 14 per cento non è certo gran cosa. E tuttavia una risposta la dobbiamo si a questa minoranza sia a coloro che hanno votato «no» con non poco riluttanza. Oltre che, naturalmente, a noi stessi ed ai nostri principi.

Dott. UMBERTO VISCARA
(Sanremo - Imperia)

Superdotati: meglio se di generosità

Caro direttore,

ho letto il 25 maggio l'articolo del prof. A. Oliverio che ci informa di come nella società americana e in quella sovietica si pongano il problema dei bambini superdotati.

Ogni tanto viene fuori questa questione. Poco più di dieci anni fa, in una scuola della media-inferiore di Pavia veniva proposta la formazione di classi di alunni superdotati. Proposta ambigua, che dimostrava l'incapacità della scuola di fronte ai nuovi problemi che venivano maturando.

Con i magazzini pieni di bombe atomiche, la fame nel mondo e i problemi ecologici, sarà molto meglio che cerchiamo di preoccuparci piuttosto della generosità dei nostri figli.

Portiamo avanti anche un ragionamento, diciamo, di logica astratta: proviamo a proiettare nel futuro questo particolare modo di trattare i bambini, ripeto bambini. Chissà quali manipolazioni genetiche si arriverebbe a mettere in opera perché non siano tagliati fuori dal «potere». Altro che società comunista!

GIUSEPPE DI GENNARO
(Pavia)

Mi hanno incaricato di dirvi che la scala mobile...

Caro direttore,

è domenica, ho un po' di tempo a disposizione e allora mi sono presa l'incarico di scriverti per conto di un gruppo di miei conoscenti di diverse idee politiche. Ma tutti siamo d'accordo sui seguenti punti:

1) la scala mobile non si tocca; se si vuole cambiare qualcosa, si devono prima sentire i lavoratori perché siamo noi che dobbiamo decidere in merito; 2) la posizione di cui sopra è assunta sulla base di decisioni prese nel passato e che noi consideriamo siano state negative, come il blocco della contingenza sulla liquidazione, il ticket sui medicinali, le festività soppresse, certi aspetti negativi dell'equo canone.

Ecco, noi non possiamo assistere tranquillamente alla decisione di dare un aumento ridicolo di 1.500 lire al mese ai pensionati al minimo, non possiamo vedere la contingenza bloccata, e poi sapere (i «libri rossi» sulle tasse dicono già qualcosa, anche se sono ancora poco vicini alla verità completa) che i ricchi non hanno mai pagato le tasse o ne hanno pagate meno di un lavoratore.

Ancora una cosa abbiamo da dire, perché su questo argomento le nostre idee sono uguali: basta con questa DC e con questo governo dello sfascio.

ALDA CLERICI
(Milano)

La Borsa è un fatto

Cara Unità,

desidero farti un elogio (un po' tardivo) per la nuova impostazione del bollettino meteorologico: è veramente ben fatto, redatto in termini chiari e con illustrazioni comprensibili per tutti.

Però devo farti una critica, che mi sembra abbastanza fondata: il nostro giornale, a carattere nazionale e di importanza internazionale, non è completo. Se esamini la cosa spassionatamente devi convenire che manca un bollettino giornaliero sulla Borsa. Direi che come giornalisti vi incombe l'obbligo di informare i lettori dei fatti giornalieri e la Borsa è un fatto. Capisco la necessità dello spazio tiranno, ma dovete trovare il modo di farci stare anche il bollettino della Borsa, altrimenti il giornale è monco, non vi pare? Prendete il coraggio a due mani e fatelo: l'Unità deve essere alla pari con tutti i grandi giornali nazionali. C'è di più: parecchi compagni, quando hanno bisogno di informarsi sul corso dei titoli in loro possesso come piccoli risparmiatori, sono costretti ad acquistare un altro quotidiano. Vi sembra giusto?

GIAN BRUNO BASSI
(Milano)

Categoria di lavoratori e non (detto con rabbia) di frustrati mentali

Cara Unità,

sono un lavoratore di un istituto di vigilanza privato di Roma, una persona normale, felicemente sposato e con un figlio di 18 mesi; soprattutto non sono un frustrato mentale, come invece lascia intendere il sig. C.S. di Milano nella lettera pubblicata il 25/5.

Scrivo con rabbia. Ma, dico io, non bastano i radicali che tentano di sputtanarci a destra e a manca, e i malviventi che ci rendono la vita giorno per giorno più difficile? Nossignore, ci mancava il bempensante, che parla di vigilantes che si drogano... e lui ne conosce, in tutta Milano, addirittura tre. Però non parla dei ricchi che la «coca» la consumano come fosse zucchero. Purtroppo, se marcio c'è, esso esiste ovunque; anzi, più andiamo in alto e più respiriamo aria viziata. Quindi, caro C.S., lei ha scoperto l'acqua calda. Del resto, perché non denuncia quello che sa a chi di competenza? Noi l'esame l'abbiamo fatto, e lo ripetiamo ogni giorno svolgendo il nostro servizio, rischiando in prima persona.

Per quel che riguarda il «potere» che noi abbiamo per il fatto di possedere un'arma, le dico che il «Potere» vero, quello con la P maiuscola, quello l'esame non l'ha sostenuto mai, eppure sono quasi quarant'anni che stiamo nelle sue mani...

PASQUINO MALAMBRUNI
(Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Augusto CRIVELLER, Chieri; Michele RICCIO, Torino; Carlalberto CACCIALUPI, Verona; Primo GIRALDI, Mestre-Venezia; Serafino GAMBINI, Tavullia; Pliamo PENNECCHI, Milano; M.T., Modena; Carlo M., Modena; Bruno DONATELLI, Narni Scalo; Origliano MONTEFIORI, Valeriano (La Spezia); Alessandro MERENDA, Vicenza (che allega alla sua lettera 5 mila lire per la stampa comunista); Felice SANSONE, Torino (*«Sono un operaio che lavora nello stabilimento della Fiat Mirafiori. Mi sono recato a fare visita a dei parenti a Bella, in provincia di Potenza, uno dei tanti paesi colpiti dal terremoto. Sono trascorsi ormai ben cinque mesi dal giorno della sciagura ma a Bella molto è rimasto come allora. Se è vero che dei finanziamenti sono stati stanziati, devo dire che i risultati non si vedono»*).

Arch. Paolo SILVANI, Segrate (*«Abbiamo sempre sostenuto che l'Italia deve rimanere nella NATO per mantenere un equilibrio generale delle forze. Oggi il nostro nuovo ruolo rischia di diventare il primo elemento squilibrante nel contesto continentale. Che posizione assumeremo? Io credo che a questo punto vi sia veramente l'esigenza di precisare e correggere certe nostre impostazioni nella battaglia per la pace»*); Bruno ROCCIO, Monfalcone (*«Da quanto sta accadendo nel nostro Paese emerge con chiarezza che per l'Italia gli imperialisti, americani in testa, cercano una soluzione alla turca, insomma, una dittatura militare NATO»*).

Bruno MASCHERINI, commissione assistenza e previdenza della Federazione del PCI di Firenze (*«È bene che gli interessati sappiano che sulla base della legge n. 33, entrata in vigore il 1° luglio 1980, gli invalidi civili totali, compresi i ciechi e sordomuti, per avere diritto alla pensione, non è più valevole, come era in precedenza, il reddito del coniuge, ma bensì quello individuale dell'invalido. La stessa disposizione vale anche per quanto riguarda il reddito per i minori di anni diciotto che hanno diritto all'assegno di accompagnamento purché frequentino la scuola dell'obbligo o un centro ambulatoriale»*); Giuseppe BIANCO, Roccaforzata (*«Faccio un appello a tutti i compagni: donate il sangue. Anche così dai comunisti verrà fiducia e vita»*).

Luigi MARCANDELLA, per il circolo «Martiri della Libertà» di Concorezzo-Milano (ci manda un vaglia di 57 mila lire e scrive nello spazio riservato alle «comunicazioni del mittente»: *«Viste le tantissime lettere che pervengono alla rubrica, mi sono fatto promotore di una raccolta tra compagni e simpatizzanti, perché possiate dare sempre più spazio alla voce dei lettori»*); Isaura BELLETTI, Cesena (che manda lire 5 mila di sottoscrizione per *l'Unità*); Nadia STORCHI (se ci manderai il tuo indirizzo, ti faremo pervenire le nostre recensioni del film che ti interessa). Ringraziamo infine l'anonimo di Molinetto (Brescia) che ci ha inviato la seguente massima pessimistica: *«Inutile introdurre la ghigliottina, dal momento che non ci sono teste»*